

**AFGHANISTAN: IL PRESIDENTE KARZAI E IL MULLAH OMAR**

Federico Carbonari

*Dicembre 2009*

1. In occasione delle principali ricorrenze religiose o di eventi particolari, il sito web dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan ([www.alemarah1.info](http://www.alemarah1.info)) diffonde messaggi in varie lingue (anche in inglese) attribuiti al mullah Omar. Tali messaggi si rivolgono al popolo afghano, alla comunità islamica mondiale (*ummah*) e, spesso, anche al governo "fantoccio" di Kabul e ai Paesi occidentali per commentare, denunciare, minacciare e esortare. Sono talvolta veri e propri manifesti politici e ideologici con cui il leader del movimento taliban cerca di riaffermare sul piano interno e internazionale il suo ruolo di statista e di leader religioso. È probabile che i messaggi siano ispirati, più che dal mullah Omar, da consiglieri formati nelle istituzioni religiose pakistane o di altri paesi musulmani e che sono a conoscenza degli sviluppi politici e del dibattito in atto nei principali Paesi occidentali. In ogni caso, questi messaggi rappresentano una guida per tutti i gruppi taliban che riconoscono in essi l'autorità spirituale del mullah Omar e della *shura* di Quetta. È interessante in questo contesto un'analisi del messaggio diffuso il 25 novembre scorso per la festività dell'Eid-al Adha. Dopo i richiami e le preghiere ad Allah e al Profeta, il mullah Omar si rivolge:

- alla nazione *mujahid*, per ringraziarla di aver fatto fallire il piano americano di tenere le cosiddette elezioni e per ribadire la sua fiducia che essa continuerà ad appoggiare lo  *Jihad* partecipando alla guerra o sostenendo i combattenti. Accusa, quindi, "coloro che hanno occupato l'Afghanistan e preso in ostaggio il suo popolo di voler usare lo stratagemma dei negoziati come hanno usato quello delle elezioni allo scopo di conseguire i loro obiettivi colonialisti. Gli invasori non vogliono negoziati diretti a garantire l'indipendenza all'Afghanistan e a porre termine alla loro invasione ma vogliono dei negoziati che prolunghino il loro processo diabolico di colonizzazione e di occupazione. Pertanto, il popolo non accetterà negoziati che prolunghino e legittimino la presenza militare degli invasori. Se questi vogliono la soluzione del conflitto devono porre fine all'occupazione dell'Afghanistan";

- ai coraggiosi combattenti, per ricordare loro che la vittoria sugli invasori infedeli è il risultato dell'aiuto di Dio e per invitarli a rimanere uniti, a ubbidire agli ordini dei comandanti, a prestare attenzione alla protezione delle vite e delle proprietà dei civili nel corso delle operazioni e, particolarmente, durante gli attentati suicidi poiché il benessere e la prosperità del popolo devono essere una priorità per tutti i *mujahideen*, a rispettare i diritti di coloro che si arrendono, a fare ogni sforzo per far fallire il progetto degli americani e dei loro alleati di costituire milizie tribali punendo in maniera esemplare coloro che stanno "*leading those mischief-making activities*";

- ai dirigenti e agli impiegati del governo "fantoccio" di Kabul, per ammonirli a porre fine all'oppressione e alla violenza sul popolo ricordando loro che l'epoca del colonialismo occidentale sta per finire;

- alla Conferenza Islamica e alle cosiddette Organizzazioni per i diritti umani, perché si impegnino per impedire l'uccisione di civili nelle operazioni delle forze della Coalizione e chiedano la punizione dei colpevoli di questi crimini;

- agli studiosi, agli scrittori e agli uomini di lettere perché sollevino la causa del loro popolo in ogni forum e conducano uno *jihad* con le parole e con la penna. I poeti devono anche tramandare nei loro poemi l'eroismo dei *mujahideen* e suscitare sentimenti di emozione per l'indipendenza, l'onore, l'unità nazionale e la rinascita dell'islam;

- ai Paesi vicini e a quelli della regione, perché aiutino gli afgani nella loro lotta per la libertà. L'Emirato Islamico dell'Afghanistan vuole prendere misure costruttive insieme agli altri Paesi per la cooperazione e lo sviluppo economico sulla base del rispetto reciproco. La regione deve diventare una casa comune contro il colonialismo e l'Emirato vuole svolgere in futuro un ruolo per la stabilità e la pace nell'area;

- ai governanti della Casa Bianca e agli americani belligeranti, per ammonirli che la loro sconfitta non può essere scongiurata con incrementi di forze o elaborazione di successive strategie. È pertanto meglio per loro scegliere il cammino della ragione invece di quello del militarismo e porre fine all'occupazione dell'Afghanistan;

- ai popoli europei e in particolare alle persone occidentali che amano la libertà, per ricordare che i loro governanti colonialisti hanno invaso l'Afghanistan con la scusa del terrorismo per aumentare la ricchezza di pochi capitalisti e diffondere la rete del neo-colonialismo. Essi non devono cadere preda delle affermazioni ingannevoli dei loro governanti colonialisti che chiamano questa guerra una guerra di necessità. Il movimento taliban vuole solamente creare un sistema islamico in Afghanistan per proteggere i diritti di tutti gli abitanti di questo paese: non intende recare danno agli altri né permettere ad altri di farlo;

- alla comunità islamica mondiale, perché rispetti pienamente i sacri precetti dell'islam ed eviti le divisioni e i contrasti al suo interno. Deve concentrare i suoi sforzi sulla guerra agli invasori e agli usurpatori e non dedicarsi ad attività senza scopo, ma rivolgere la sua attenzione sugli obiettivi principali.

2. Il messaggio del mullah Omar descrive i taliban come un movimento nazionalista, che combatte l'oppressione coloniale e cerca solo di difendere il paese e i suoi valori religiosi - e non come un movimento radicale, legato ad al-Qaida. In tale quadro, l'appello a rispettare le vite e le proprietà dei civili durante le operazioni appare strumentale, visto che non risulta siano stati adottati provvedimenti nei confronti dei comandanti locali per le perdite e i danni provocati alla popolazione da attacchi e attentati. Tuttavia, anche se appare evidente la preoccupazione per i tentativi degli occidentali di creare divisioni all'interno del movimento e di avviare colloqui con gli esponenti moderati, come dimostrano le ammonizioni ai seguaci a rimanere uniti, uno degli aspetti più importanti del messaggio è la chiusura a ogni ipotesi di negoziato di pace con il governo, con la richiesta di ritiro preventivo delle forze straniere e la mancanza di accenni a eventuali concessioni da parte del movimento.

Più articolata è stata la posizione di Gulbuddin Hekmatyar, leader del partito radicale Hezb-i Islami, che in un messaggio per la stessa festività dell'Eid-al Adha ha ribadito i passi da percorrere per la soluzione del conflitto: ritiro incondizionato delle forze straniere, formazione di un governo ad interim accettato da tutti i gruppi, convocazione di una *jirga* che comprenda i rappresentanti di tutte le realtà del paese per deliberare sulla Costituzione, l'esercito, la polizia e il nuovo governo. Anche in questo caso, tuttavia, i margini negoziali sono assai limitati perché Hekmatyar non è mai stato disposto a dividere il potere con gli avversari (e non vorrebbe farlo neanche con gli alleati) e pertanto è da ritenere che, nel suo progetto, il processo di pace debba portare a istituzioni politiche e di sicurezza completamente controllate dai militanti.

La rigidità mostrata dal mullah Omar non desta sorprese perché è coerente con la linea espressa in più occasioni in passato dai vertici taliban. Essa sembra condivisa anche da esponenti che hanno preso le distanze dall'ala dura e cercato una riconciliazione con il governo. In una intervista a RFE/RL (26 novembre scorso), Abdul Hakim Mujahid, ex rappresentante taliban presso l'ONU e ex Ambasciatore in Pakistan, ha sottolineato che un processo di riconciliazione non può essere avviato sino a quando non viene risolto il problema rappresentato dalla presenza delle truppe straniere in Afghanistan. Non basta la convocazione di una *loya jirga* o l'invito agli oppositori a partecipare ai colloqui, ma bisogna creare un clima di fiducia e ciò può essere fatto solo revocando le sanzioni contro i dirigenti taliban. Mujahid ha anche stigmatizzato le contraddizioni delle forze straniere che, da una parte, si dicono disposte a negoziare con gli esponenti moderati ma, dall'altra, hanno messo in prigione i taliban che avevano rinunciato alla lotta armata o hanno reso loro la vita molto difficile.

3. Nonostante le dichiarazioni di indisponibilità dei gruppi armati anti-governativi, la dirigenza afghana ha continuato a ribadire la sua volontà di ricercare un accordo di pace, definito da Karzai, durante la campagna elettorale, uno dei principali obiettivi del suo nuovo mandato. Nel suo discorso di insediamento (19 novembre) egli ha annunciato l'intenzione di convocare una *loya jirga* per accelerare la composizione negoziale del conflitto. Il 27 novembre, incontrando i giornalisti nel primo giorno dell'Eid-al Adha, il Presidente ha rivolto "ancora una volta un appello ai nostri fratelli, ai taliban, a Hezb-i Islami e a chiunque abbia lasciato la sua terra e preso le armi contro il suo paese, a tornare per la pace la stabilità e la prosperità". Ha aggiunto di sperare che "il mullah Omar e gli altri taliban si rendano conto che questo atto è una necessità nazionale per la pace e la sicurezza"<sup>1</sup>. Tale posizione è stata ribadita nel corso di una intervista concessa alla *Associated Press* (3 dicembre), in cui ha confermato la sua disponibilità ad avviare negoziati di pace con i taliban, incluso il mullah Omar. Egli tuttavia ha accusato la comunità internazionale di aver fatto fallire le trattative di pace in passato e ha chiesto pertanto garanzie che coloro che accettano le offerte del governo non siano oggetto di intimidazioni da parte delle forze internazionali e dei loro partner afghani. Mentre nei confronti degli *insurgents* il Presidente ha usato un tono conciliante, verso gli alleati ha mostrato insofferenza e ostilità. Infatti:

- ha definito non solo "very unfortunate and very artificial" ma anche "extremely insulting" i richiami del Premier britannico Gordon Brown a un calendario preciso per la

---

<sup>1</sup> Reuters, 27 novembre 2009.

riforma delle forze di sicurezza afgane, la lotta alla corruzione e la nomina di circa 400 governatori di province e di distretti;

- ha ribadito di essere stanco delle critiche rivolte dai leader mondiali al suo governo per le frodi elettorali e la corruzione. Le accuse di corruzione sono esagerate e motivate da considerazioni politiche; le elezioni sono state quanto di meglio ci si potesse aspettare nelle attuali circostanze. Il Presidente ha aggiunto *"I am very, very sorry and it angers me a lot that some Western political circles are still insulting the Afghans and calling this election fraudulent in order to weaken the Afghan government"*;

- ha affermato di aver esaurito la discussione riguardo suo fratello Ahmed Wali, accusato di essere coinvolto nel traffico di stupefacenti. I dirigenti occidentali non hanno mai risposto alle sue richieste, ripetute più volte negli ultimi cinque anni, di fornire gli elementi di prova in loro possesso. Il Presidente ha rilevato con ironia che da un lato gli viene chiesto di migliorare il *"rule of law"* e dall'altro gli viene chiesto di allontanare suo fratello, cosa che la Costituzione non gli consente.

Nelle ultime settimane si sono susseguite le notizie su tentativi del governo afgano di aprire un canale di dialogo con il movimento taliban con l'aiuto dell'intelligence pakistana e saudita, che si servono di intermediari accettati dal mullah Omar. Washington sarebbe a conoscenza di queste iniziative e le appoggierebbe, ma per il momento non avrebbe contatti diretti con i vertici dei gruppi militanti. I giornali pakistani e sauditi hanno fornito molti dettagli sullo stato delle trattative, citando nomi e date e lasciandosi andare a ricostruzioni che appaiono spesso fantasiose. Non è facile credere che l'Ambasciatore statunitense a Kabul, Eikenberry, abbia incontrato, come ha scritto il giornale saudita *Al Watan* (24 novembre), l'ex Ministro degli esteri taliban Mutawakhil per manifestargli la disponibilità di Washington ad accettare il *"rule"* taliban in parecchie province, tra le quali quelle di Kandahar, Helmand, Kunar e Nuristan. In cambio avrebbe chiesto la fine degli attacchi alle truppe e alle basi USA nel paese.

4. Il messaggio del mullah Omar è stato diffuso in un momento in cui si stanno intensificando le voci e le rivelazioni su contatti tra il governo di Kabul e gli *"insurgents"*; di conseguenza non è chiaro se esso sia diretto a far fallire sul nascere ogni ipotesi negoziale o piuttosto a spingere Kabul a una maggiore flessibilità pur di portare i taliban al tavolo delle trattative. Nell'attuale contesto di sicurezza, che li vede all'offensiva su gran parte del territorio nazionale, i gruppi eversivi non hanno un reale interesse a partecipare a trattative di pace a meno che queste non precludano a un'accettazione delle loro condizioni da parte del governo afgano e dei paesi occidentali. Il mullah Omar potrebbe cercare di sfruttare le difficoltà della dirigenza di Kabul e dei governi che partecipano alle missioni di ISAF e *Enduring Freedom*, che devono giustificare di fronte alle rispettive opinioni pubbliche i costi crescenti del conflitto, specialmente in termini di vite umane, presentando continuamente nuove richieste o rinnegando intese già raggiunte. Questa è la condotta seguita dal mullah Omar nella seconda metà degli anni 1990, nel corso delle trattative per la pacificazione dell'Afghanistan portate avanti nell'ambito del gruppo 6+2, comprendente i paesi contigui più gli USA e la Russia. In tale quadro appaiono poco convincenti le valutazioni di chi ritiene che i taliban potrebbero essere disposti ad accettare una soluzione di compromesso che non

pregiudichi la prosecuzione del processo di democratizzazione dell'Afghanistan, perché sono stanchi e logorati da molti anni di guerra e sanno che non possono ottenere una vittoria militare contro eserciti tecnicamente superiori. La forza degli *insurgents* è data, oltre che dalle loro motivazioni, dalla convinzione che il tempo gioca a loro favore. Gli occidentali non potranno continuare a lungo a combattere senza una concreta possibilità di vittoria e alla fine saranno costretti a lasciare il paese come hanno fatto in passato i britannici e i sovietici.

